



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

PARIGI, MAGGIO-GIUGNO 1968

II

Non ostante la confusione che un grande sommovimento sociale comporta, si nota fra gli studenti e fra gli operai la volontà spontanea della lotta, la risoluta determinazione di battere il ferro mentre è caldo, la convinzione di essere protagonisti di avvenimenti sociali di grande portata.

Daniele e Gabriele Cohn-Benit(*) notano che il pericolo della disfatta consiste nella mentalità degli operai tesserati nell'obbedire gli ordini dei loro capi, dei mandarini delle organizzazioni dei lavoratori; che le federazioni operaie, i sindacati dei produttori industriali sono divenuti delle istituzioni borghesi necessarie al capitalismo e che quindi non si può aspettare da essi opera rivoluzionaria.

Peggio ancora quando i sindacati sono dominati dai partiti politici, come è appunto il caso della Confederation Generale du Travail, diretta da politicanti personaggi importanti del Partito Comunista Francese. Infatti, i Cohn-Benit elencano nel loro libro otto organizzazioni comuniste tutte dedicate, negli avvenimenti di maggio-giugno, a boicottare la rivoluzione. Ma il male peggiore lo fece la C.G.T. il cui segretario, Georges Seguy, è anche un grosso papavero del Partito Comunista.

Il discorso apocalittico di de Gaulle, del 30 maggio, spaventa le medie classi sul disastro della guerra civile in tutta la Francia ed è approvato dai funzionari sindacali per quanto riguarda le elezioni, il che equivale all'invito agli scioperanti di ritornare al lavoro e l'evidente augurio che tutta la nazione riprenda presto la calma della normalità.

Nella week-end di Pentecoste decine di migliaia di parigini si riversano nelle stazioni per recarsi nelle vicine campagne onde passare qualche ora di silvestre tranquillità. Dal primo al sei giugno il movimento disfattista di riprendere il lavoro guadagna terreno, testimoniando l'incapacità degli scioperanti di passare dall'occupazione degli stabilimenti alla diretta responsabilità della produzione.

Mentre il governo organizza la repressione, la borghesia riprende coraggio e de Gaulle si abbozza coi capi dello Stato Maggiore, i comunisti si dichiarano in favore dello stato francese, della patria francese, della nazione francese, della bandiera francese in omaggio ai trattati di pace fra la Francia e la Russia, nonché per l'amicizia fra de Gaulle e i dittatori del Cremlino.

Seguy accusa gli anarchici di volere dominare il movimento; un'accusa stupida e falsa in quanto che gli anarchici — i Cohn-Benit e i loro amici — gridano agli studenti, agli operai, ai contadini, al popolo di non credere ai cattivi pastori, di non lasciarsi imbrogliare dai politicanti dei partiti e dei sindacati, che la loro emancipazione risiede solo nelle proprie mani, che non devono delegare i loro interessi e la loro libertà a nessuno.

Per comprendere la profondità e la spontaneità del movimento rivoluzionario di maggio-giugno è necessario analizzare l'importanza dei comitati d'azione degli scioperanti, dei lavoratori, degli studenti, del popolo. Comitati d'azione locali delle fabbriche, dei rioni, delle università che riflettono le ideologie politiche dei gruppi di sinistra, autonomi e risoluti per l'azione diretta contro la

borghesia, contro la burocrazia sindacale e contro i partiti politici. Comitati d'azione sorti spontanei, basati sul libero accordo, sulle discussioni collettive i cui deliberati formano i veri documenti storici del sollevamento sociale della Francia nella primavera del 1968.

Comitati d'azione che insistono sulla permanente occupazione degli stabilimenti e dei mezzi di produzione e di scambio mediante l'autogestione dei produttori nelle fabbriche, nelle industrie, nell'agricoltura, nelle miniere, nei trasporti, in tutti i servizi pubblici. Abolizione dello Stato con tutto l'apparato repressivo delle istituzioni borghesi e capitalistiche che lo sostengono. In altre parole, realizzazione della rivoluzione sociale in tutto il suo significato umano e storico preconizzata dai teorici dell'anarchismo.

A questo punto i nostri autori fanno un riassunto della situazione rivoluzionaria di fronte al potere della borghesia e all'apparato repressivo dello stato: dal 27 al 30 maggio nessun potere esisteva più in Francia. Il governo era in completa decomposizione e de Gaulle e Pompidou, rimasti soli e impotenti, non sapevano che cosa fare. La polizia sbalordita dall'enormità degli eventi, stanca e avvilita dopo due settimane di combattimenti con gli scioperanti nelle vie metropolitane, è incapace di mantenere l'ordine. L'esercito è assente e remoto in quanto che lo stato maggiore non può rischiare i suoi normali contingenti in una contestazione rivoluzionaria col popolo. Restano i 150.000 soldati di mestiere reduci dall'Indocina e dall'Algeria, mortificati e umiliati dalle sconfitte rivoluzionarie delle colonie asiatiche e africane. Le forze armate della Francia in piena trasformazione tecnologica, non possono disporre che di pochi reggimenti per un immediato intervento. Il valore strategico dell'aviazione è nullo nelle battaglie stradali metropolitane. Mobilizzare nuove truppe è impossibile dato lo stato caotico della burocrazia militare e la solidarietà compatta e risoluta della popolazione per lo sciopero generale.

Dupo tutto, il potere della società odierna risiede nel manganello del poliziotto senza il quale lo stato non può resistere. Tale era la situazione della società francese verso la fine del mese di maggio 1968. L'apparato politico dello stato era nelle persone di de Gaulle, di Pompidou e altri politicanti anaspanti nel vuoto, che tentavano disperatamente di fermare la marcia della rivoluzione per ridare forza e sostanza e autorità alla società borghese e capitalista.

E ci sono riusciti con la complicità del Partito Comunista Francese, un partito che si dichiara all'avanguardia delle ideologie rivoluzionarie e vuole rinnovare il mondo, mentre in realtà è diventato succubo ignobile di un stato totalitario, imperialista, xenofobo, sanguinario: lo stato russo.

In tutte le epoche esistono i traditori dei popoli e delle rivoluzioni. La storia dell'Europa dell'ultimo ventennio parla chiaro. Con la crisi costituzionale che da dieci anni travagliava la Francia, con la perdita completa dell'impero coloniale, con il sistema rappresentativo in pieno sfacelo, con la disperata imposizione paternalista-dittatoriale di un generale capo assoluto dello stato, salvatore della patria e riévocatore magico delle anti-

che glorie imperiali galliche, il mondo intero rimaneva perplesso di fronte all'abbiezione del popolo francese, il popolo della Grande Rivoluzione, il popolo della Comune, il popolo rivoluzionario per eccellenza.

E quando finalmente codesto popolo perdetto la pazienza con la ribellione su vasta scala di maggio-giugno 1968, era naturale che la rivolta cominciasse da Parigi, centro storico di tutte le rivoluzioni della Francia. Era altresì naturale che de Gaulle non trovasse appoggio in nessuna classe, in nessuna categoria, in nessuno strato della popolazione nel tentativo di ripristinare il potere dello stato borghese; appoggio che de Gaulle trovò però nell'alleanza politica col Partito Comunista Francese, il quale mise a disposizione del governo la propria burocrazia di partito e della C.G.T. con tutto il prestigio sindacale di massa e della psicologia politica della partitocrazia parlamentare. I nostri autori, considerati i precedenti storici dei partiti comunisti dominati dal governo di Mosca, trovano naturale che de Gaulle abbia incontrati nei comunisti degli alleati fedeli per salvare la borghesia dalla rivoluzione.

Infatti, Waldeck-Rochet, segretario del partito comunista francese, dichiarò nei giorni critici della fine di maggio che il partito comunista e il partito dell'ordine, della legalità, della saggezza politica; che i militanti comunisti agiscono con la cautela dell'esperienza contro tutte le provocazioni, specialmente le provocazioni di gruppi di ultra-sinistra che ricorrono alla cieca violenza.

Insomma, i funzionari del partito comunista e quelli sindacali confederali, e tutta la vasta rete della struttura staliniana in Francia fu mobilitata per preservare l'ordine borghese, al punto che il partito comunista identifica il proprio benessere col benessere della Francia borghese, capitalista e sfruttatrice del proletariato. L'adesione dei comunisti e del movimento operaio al programma elettorale di de Gaulle significò la rotta generale, la disfatta, la fine della ribellione di maggio-giugno 1968.

Il resto del libro viene dedicato dai fratelli Cohn-Benit alla descrizione della natura e della prassi storica del partito bolscevico-comunista sin dal principio della rivoluzione russa fino ad oggi. Il governo dittatoriale di Lenin, il soffocamento generale dei soviet degli operai e dei contadini, il massacro dei marinai di Cronstadt, la barbara distruzione dell'armata rivoluzionaria capeggiata da Makno, che suggello la vittoria definitiva di Trofsky nel trionfo inflessibile del governo dittatoriale di Mosca.

La persecuzione e la dispersione degli anarchici, dei sindacalisti e dei socialisti; la crudele repressione di ogni gruppo dissenziente e di ogni minima libertà nel popolo russo, sono sufficienti dati per indicare la natura politica di un governo totalitario che ordina ai partiti comunisti del mondo di comportarsi secondo gli interessi dello stato bolscevico di Mosca.

È un libro che fa onore a chi lo scrisse e che mi auguro venga largamente letto fra gli anarchici per servire nelle prossime battaglie sociali del futuro, come tangibile esperienza per non cadere nei tranelli del passato.

Dando Dandi

(*) Cohn-Benit: *Le Gauchisme remède à la maladie senile du communisme*. — Editions du Seuil Paris 1968.

ASTERISCHI

Il quattordicesimo atto di pirateria aerea dell'anno in corso e' stato consumato il 25 marzo ai danni della ditta Delta Air Lines quando uno dei suoi apparecchi, dopo aver fatto scalo a Dallas, Texas, aveva da pochi minuti ripreso il volo alla volta della California meridionale, fu da un venezuelano armato costretto a cambiar rotta per atterrare all'Avana. Si trovavano a bordo 114 persone fra le quali 26 reclute della fanteria marina U.S.A.

Oltre i 14 apparecchi statunitensi dirottati a Cuba, sorte analoghe hanno subito 3 aerei della Columbia, 2 del Perù, uno dell'Ecuador e un altro del Venezuela. Un altro apparecchio e' stato dirottato dalla Grecia al Cairo, in Egitto. ("Post", 26-III).

Le Federazione Internazionale dei Piloti minaccia di iniziare scioperi se i governi non provvedono a punire severamente i "pirati". Ma e' ovvio che cio' rimane impossibile finche' i governi interessati non si mettono d'accordo fra di loro.

* * *

Un giudice di Oklahoma City, chiamato a giudicare il 17enne Scott Browning Granstaff accusato di avere in possesso roba rubata, ha condannato l'imputato — dichiaratosi colpevole — a scegliere tra cinque anni di prigione o subire 20 colpi di sferza. Il giovane scelse quest'ultima punizione.

La sentenza venne eseguita il 21 dicembre 1968, nell'ufficio del giudice — che si chiama Carmon C. Harris — alla presenza della madre del condannato — per mano di un parente non specificato, il padre essendo invalido, per mezzo di una cinta di corame. ("Times", 27-III).

Evidentemente la mentalita' dei giudici e' anche meno di quella dei legislatori che prescrivono le norme della giustizia penale, suscettibile al flusso del progresso civile, che ha ripudiato le punizioni corporali da parecchio tempo.

* * *

Una sentenza della Suprema Corte degli S.U. emessa nella seduta di Lunedì 21 marzo u.s. ha rimandato alla magistratura di prima istanza per la revisione, i due processi in cui il capo della "Fratellanza" dei Teamsters, James Hoffa, fu condannato ad otto ed a cinque anni di reclusione — che sta da un paio d'anni scontando nel penitenziario federale della Pennsylvania — onde stabilire in quale misura le intercettazioni clandestine di conversazioni private operate dalla polizia federale abbiano influito sulla determinazione di quelle sentenze. E cio' vuol dire che i processi contro Hoffa devono essere riaperti, e cio' a sua volta riapre nel condannato la speranza di ritornare in liberta' alla famiglia e al governo del suo vasto impero che conta gia' oltre due milioni di tesserati.

La cosa e' tanto piu' probabile in quanto Hoffa, repubblicano in politica, ha sempre contato sulla protezione di Nixon, il quale si trova ora in posizione di poter rimediare agli eventuali abusi di potere che fossero stati perpetrati ai suoi danni durante le presidenze del partito democratico.

* * *

Cinque anni fa, lo spauracchio del comunismo — quanto vero o quanto adulterato, meriterebbe di essere precisato caso per caso — aveva talmente eccitato la buona gente del Brasile, che il colpo di forza operato dai generali — i gorilla — fu fatto passare come un' opera di salvataggio. Ora, dopo l'esperienza di cinque anni di dittatura "liberale" dei "gorilla", ne sono stanchi tutti quanti.

Riporta, infatti, un dispaccio della rivista "Time" dell' 11-IV-1969: "Quando l'esercito brasiliano abbatte' il presidente sinistroido Joao Goulart salvando il paese dal baratro del caos, nel 1964, delle folle festanti ballavano per le strade di Rio de Janeiro salutandolo i militari come eroi nazionali. La settimana scorsa, ricorrendo il quinto anniversario della "rivoluzione" militare, le sole celebrazioni furono quelle dei militari stessi".

Ci voleva poi tanto a comprendere fin da allora che quella "rivoluzione" — volgare putsch di caserma — non poteva dare frutti migliori?

* * *

Una lettrice della rivista "Time", Margaret Seeborg, da Lakewood, California, riassumeva i primi due mesi della presidenza Nixon con queste pa-

role: "Pare che Nixon non sappia quali siano le vie migliori per arrivare ad una pacifica soluzione dei nostri problemi. Così guarda all'Europa, perde il suo tempo rappacificandosi con Truman invece che con i nostri "nemici" asiatici, e si trastulla con l'idea di quale missile (ABM) dovremmo avere. Nei due mesi che e' presidente, circa 2.400 americani sono stati uccisi nel Vietnam e un grande numero d'altri sono stati mutilati. Quasi 10.000 sono morti dal giorno in cui cominciarono le trattative di pace. Cio' nonostante, risulta che v'e' maggiore preoccupazione per la situazione delle societa' petrolifere nel Perù e per le barche da pesca operanti lungo le coste di quel paese. Il nostro paese dovrebbe decidere se siano piu' importanti le cose o le persone" (Time, 11-IV).

LASCIAMOLI IMBARBOGIRE

Dalla Francia degaulliana degli eterni referendum, ecco infine la voce spontanea e franca di una testa "politica" veramente quadra, che dimostra di aver ben compreso che cos'e' la Francia d'oggi, cos'e' il referendum, e che dice chiaramente la posizione da adottare in suo confronto.

B. d. C.

Strana condizione. Da un lato un Ubu(1) reazionario che si prende per Luigi XIV e non e' che Luigi-Filippo, sognante di una Francia di notabili ben pensante e "nell'ordine", con l'opera prediletta di Maurras(2) costantemente consultata per mantenere un sogno che pertanto mai divien umano.

Dall'altro, la Sinistra (o cio' che ne resta), l'Opposizione (se così si vuole), che sogna i grandi antenati, che questi siano dell'89 o del 1917, con Marx a portata di mano. Ma Marx non risponde piu': l'apriscatola delle sardine s'e' rotto!

Al centro una massa inerte, abbruttita, che non comprende niente perche' ha rinunciato a comprendere, che sogna pacifiche digestioni, facili profitti e eterni privilegi.

Ecco la Francia alla vigilia di un qualsivoglia referendum. Eccola qui, rancida e ammuffita, che non usa della poca energia che le resta che per respingere rabbiosamente il mondo che sta formandosi e le idee che dappertutto scaturiscono distruggono e creano, che non usa della poca forza che le resta, che per vilipendere la "societa' del consumo", gli Americani o i Russi, chiunque sia che possa servire di capro espiatorio alla sua decadenza che non comprende affatto.

Dopo il susseguirsi delle differenti condizioni della Francia del passato: della Francia della rivincita, della Francia coloniale e di quella petainista, ecco ora la Francia imbarbogita e chiaccherona, che dopo dieci anni di anestesia consentita e forse desiderata, si trova in uno stato di sotto sviluppo economico e intellettuale; isolata, con un equilibrio finanziario abbastanza instabile, e incapace per parecchio tempo di incamminarsi sulla via della tecnologia e dello sviluppo.

Come poterne uscire?

La destra ha paura e nasconde i suoi quattrini. E la sinistra, o cio' che di essa resta, e' ancora al secolo XIX, ridicolizzandosi in congressi zeppi di scipitaggi e di vuoto intellettuale, o proponenti in nome della rivoluzione temi e programmi che dappertutto fanno prova della loro insufficienza malefica.

Quindi, com'e' evidente, la Francia vaneggia, sonnecchia e imbarbogisce. E Ubu all'avvicinarsi della morte, vuol darsi ancora l'illusione di vivere per un istante. Allora gioca. Gioca come ha sempre fatto. E fa un referendum.

Cio' non ha alcun senso, alcuna virtu', ne nessuna importanza. Non significa proprio niente. E non cambiera' niente. Così m'infischio perdutamente di sapere se esso sia costituzionale o non lo sia. E m'infischio perdutamente di sapere se i senatori senatorino o se i prefetti prefettino. E ancor piu' m'infischio che una domenica qualsiasi, le urne diventate scatole d'immondizie, accessori di scherzi o di trappole a sorprese, siano messe a disposizione dei cittadini. Giacche' da piu'

di dieci anni a questa parte, i francesi hanno abbandonata questa loro qualita'; han perduta questa loro funzione.

M'infischio dunque di Pompidou(3) e di Giscard,(4) di Duhamel(5) e di Chaban-Delmas,(6) di Waldeck-Rochet(7) e di Guy Mollet(8), che tutti quanti, a un momento o un altro, han dato prova della loro insufficienza e della loro incapacita' nel comprendere e dominare il tempo che vivono. Questo per dire in pieno il mio pensiero sulla loro mediocrita'. Infine mi infischio completamente di un paese a cui destra o sinistra apporta la medesima carenza e la stessa incompetenza, gli stessi metodi vietati oramai passati di moda.

Allora a che pro partecipare a un qualsiasi titolo a questo happening da far muovere il corpo chiamato referendum, a questa manifestazione di un "Dying Theatre" decadente? A che pro' andare a sporcarsi partecipando a questo psicodramma vizioso?

La sola regola e' l'astensione. E' il rifiuto totale. Lo sciopero del voto e' la sola regola giusta. Ed e' la sola maniera di rispondere no a una societa' intera che non ha assolutamente coscienza del proprio destino.

Lasciamo quindi i barbogi imbarbogire, e lasciamo gli ex-combattenti di tutte le rivoluzioni fallite rimasticare le loro glorie fino a stancarsi. E lasciamo i "buoni Francesi" giocare al giuoco della barbichette elettorale. Quanto a noi, cerchiamo, pur difficilmente ma insistentemente, di comprendere e di prevedere, se cio' e' possibile, le ambiguita' e le contraddizioni del mondo che sta formandosi, e di integrarsi all'epoca favolosa che abbiamo la fortuna di vivere(9), che si ride di tutti i referendum e di tutti gli Ubu Louis-Philippards.

Henri-Francois REY

("Combat" Paris)

(*) Titolo originale: Laisson-les gâtifier.

- (1) In riferimento alla commedia di Alfred Jarry (1873-1907) "Il tipo di Ubu roi, fantoccio che sul finire del secolo XIX°, esprime l'inverosimile derisione di tutte le cose, e' rimasto simbolo del potere egoista e stupido". (Larousse)
- (2) Charles Maurras (1868-1952) letterato. Monarchico dell'Action Française. Uno dei piu' tristi reazionari che abbia conosciuto la Francia. Condannato nel 1944, per l'opera di collaborazione hitleriana da lui prestata prima e durante la guerra, mori' nel 1952, e l'Umanita' non perse proprio niente.
- (3, 4, 5, 6, 7, 8) — per ordine: ex Presidente del Consiglio, Presidente del Gruppo dei Repubblicani Indipendenti alla Camera delle chiacchiere. Presidente del Gruppo del Centro Democratico alla Camera idem. Presidente della Camera idem. Segretario del Partito Comunista Francese, Segretario del Partito Socialista S.F.I.O.
- (9) Lasciamo naturalmente all'autore l'idea dell'integrazione e l'entusiasmo delle sua espressione.

AVVERTIMENTO

I compagni — e specialmente quelli che sono soliti recarsi alle adunate di New London, Conn. — tengano presente che la festa annuale gia' annunciata per il 4 maggio prossimo e' stata rimandata alla DOMENICA 18 MAGGIO.

Gli Iniziatori

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (A Fortnightly Review)
 Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
 P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, April 26, 1969. No. 9
 Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

LA CRISI UNIVERSITARIA

L'Università di Harvard, situata dall'altra parte del fiume che separa Cambridge da Boston, fu fondata nel 1636 ed è la più antica delle istituzioni di alta cultura che esistono negli Stati Uniti. Risentendo della sua origine religiosa, si considera ancora oggi poco meno che perfetta, esempio di alti ideali e di grande sapere, culla dello sviluppo intellettuale e democratico della grande repubblica. Intorno ad essa sono sorte, col passar del tempo e l'ingrandire del paese, oltre una dozzina di istituzioni di alta cultura nelle immediate vicinanze di Boston, che ama considerarsi l'Atene degli Stati Uniti. Il suo prestigio e il suo alto concetto di se stessa sono tali che fino a pochi giorni fa la Harvard University si considerava immune dai "colpi di testa" di cui da parecchi anni danno spettacolo le studentesche di tante altre istituzioni di più recente formazione o meno consapevoli delle proprie tradizioni. Ma i suoi studenti — circa quindici mila, dei quali 6.000 a livello collegiale — la pensavano diversamente.

La mattina del 9 aprile, un paio di centinaia di studenti operanti nel nome della Students for a Democratic Society — un'organizzazione che si fa passare per sovvertitrice dell'ordine costituito sol perché si è persa nel paese la nozione di quel che debba essere una vera democrazia — si presentarono al centro amministrativo dell'Università, la University Hall, dove sono gli uffici d'amministrazione, intimando ai cinque gerarchi presenti ed ai loro subalterni di andarsene, poiché l'edificio veniva occupato dagli studenti. I gerarchi esitarono, ma vedendosi di tanto superati dal numero, finirono per rassegnarsi a partire. Uno solo, Franklin D. Ford, il decano del corpo insegnante, fece il gesto di resistere, costringendo gli studenti a fare a loro volta il gesto di portarlo di peso fuori dell'edificio (Boston Globe, 10-IV). Non risulta che vi siano state violenze fisiche, né uso o minaccia di armi.

Prendendo possesso dell'edificio amministrativo gli invasori avevano presentato l'elenco delle loro rivendicazioni. Ma il presidente Pusey, ancora cullantesi sugli allori guadagnatisi tre lustri addietro resistendo coraggiosamente alle pressioni del defunto Senatore Joe McCarthy, allora in auge, che aveva denunciato l'Università di Harvard come un covo di sovversivi e di traditori della patria, rifiutò di prenderlo in considerazione, meno ancora accondiscese a discuterlo. Ciò voleva dire che si pensava a misure di forza. In previsione di che, nelle prime ore del mattino, incominciò a spargersi la voce che la polizia stava per arrivare, e molti studenti, anche fra quelli che avevano disapprovato l'azione degli invasori, si raccolsero nei dintorni della University Hall per indicare la loro riprovazione dell'intervento poliziesco.

Infatti, alle cinque del dieci aprile arrivarono oltre quattrocento fra poliziotti e gendarmi in elmetto e di tutto punto armati con alla testa una squadra di alcune decine di "state troopers" allenati alle imprese di guerra civile, i quali si avventarono sugli studenti inermi affollati nel piazzale, per aprirsi a colpi di mazza la via alle porte dell'edificio, abbattendo chiunque gli si parasse dinanzi. Aperto il varco, i quattrocento buli irruperono nell'edificio e con analogo procedimento assalirono coloro che vi si trovavano, facendo sfoggio di una brutalità che suscitò l'orrore e l'indignazione non solo degli studenti che n'erano testimoni, bensì anche del corpo insegnante e della pubblica opinione, che vedeva la sproporzione fra l'azione disarmata e non violenta degli studenti che avevano invaso il locale il giorno prima e la repressione violentemente brutale degli sbirri scagliati dalla amministrazione.

Mentre l'azione degli studenti, all'infuori dell'aver un po' smontata la superbia dei Decani, non aveva torto un capello a nessuno, l'operazione bestiale della polizia aveva questi risultati registrati dalla pubblica stampa: 41 feriti, alcuni dei quali ricoverati all'ospedale, 184 arrestati, dei quali 132 uomini e 52 donne. Fra questi, soltanto otto risulta-

rno essere studenti di altre istituzioni venuti a solidarizzare con quelli di Harvard; e se fra i non identificati vi erano dei non studenti, non sono stati finora come tali indicati.

L'indignazione suscitata dall'intervento e dalla brutalità della polizia, chiamata in campo della direzione arbitrariamente, senza consultare nessuno e senza preavviso agli studenti stessi, fu tale e tanta che circa tremila studenti riuniti decisero lo sciopero generale di tre giorni e il corpo insegnante pubblicò una dichiarazione con cui, mentre deplorava l'occupazione della University Hall da parte degli studenti S.D.S., deplorava l'intervento della polizia voluto dalla direzione.

Le rivendicazioni presentate dagli studenti che avevano invaso la University Hall erano di tre ordini: d'ordine interno (ribasso del costo di alloggio per gli studenti) d'ordine locale (rispetto dei diritti degli abitanti delle zone di espansione del complesso universitario) e d'ordine politico nazionale (abolizione del R.O.T.C. e ripristino delle borse di studio in favore degli studenti sospesi in occasione di precedenti dimostrazioni di protesta). Sono queste ultime quelle che danno maggiore importanza all'agitazione perché coinvolgono il diritto costituzionale alla libertà di espressione e la questione dell'indipendenza delle istituzioni di alta cultura dai privati interessi economici e di parte.

Il Reserve Officers Training Corps, nobilitato col nome pomposo di Scienze Militari, fu inserito nei programmi d'insegnamento nelle scuole medie superiori dopo la prima guerra mondiale, sia per dare prestigio alla casta militare, sia per assicurare alle amministrazioni di tali scuole nuovi cespiti di entrate. Il fatto che per ottenere un diploma in ingegneria o matematica o scienze naturali si potesse o si dovesse (l'iscrizione ai corsi del R.O.T.C. era obbligatoria in certi istituti, ma non in tutti) studiare tattica e strategia militare, ripugna alla coscienza della parte più socialmente consapevole della moderna gioventù studiosa, e la sua ripugnanza proclama ad alta voce come un diritto a cui non intende rinunciare. Di qui le proteste che da alcuni anni si fanno sentire in tutte le parti del paese e le rappresaglie che ne sono conseguite, rappresaglie che incominciano dalla sospensione dei prestiti e dei sussidi che le leggi federali prescrivono per gli studenti meritevoli e che ovviamente hanno lo scopo di ricattarli condizionando prestiti e sussidi all'esemplare cieca ubbidienza alla politica del governo che si trovi in carica. E gli studenti, in grande numero e particolarmente se sono dotati di superiore intelligenza, hanno imparato che il primo diritto del cittadino in regime democratico è quello della disubbidienza ogni qualvolta la loro coscienza si ribelli alle arbitrarie pretese di chi governa.

L'episodio della contestazione violenta della Harvard University non è avvenuto nel vuoto. Contemporaneamente, sulla Costa del Pacifico, a Palo Alto in California, gli studenti della Stanford University — un'altra

istituzione privata che ha contratti bellici con il governo del Pentagono — occupavano un laboratorio chimico per protestare contro la guerra del Vietnam subdolamente inflitta al popolo statunitense senza il consenso del Congresso, come la Costituzione prescrive, e contro la partecipazione a tale guerra della Università di Stanford e per conseguenza degli studenti di questa, ai quali veniva imposta una partecipazione offensiva alla loro coscienza, alla loro intelligenza e alla loro libertà. Agitazioni di questo genere sono in corso in tutto il paese.

Va da sé che non tutti gli studenti partecipano a tali agitazioni. Ve ne sono certamente molti che per opportunismo, per fanatismo, vuoi per convinzione ereditaria vi sono contrari. Ma le ragioni dell'agitazione stessa non vanno considerate in base al numero degli individui che le professano, bensì alla validità del loro significato logico, storico, morale e sociale.

D'altra parte si è tentato di screditare, agli occhi della gente per bene, i movimenti goliardici come ispirati da elementi rivoluzionari comunisti, bolscevichi, maoisti e persino anarchici; e può darsi benissimo che militanti delle più svariate ideologie rivoluzionarie o comunque antidemocratiche partecipino a cotesti movimenti. Ma ordinare una guerra non dichiarata dal Congresso e, negli Stati Uniti quanto meno, non solo inumano ma anche contrario alle precise disposizioni della costituzione della Repubblica, come lo è la prevalenza della casta militare sul governo civile della nazione. I sovvertitori dell'ordine politico e sociale sono quindi i militaristi e i guerrafondai e i loro sostenitori incoscienti o intentessati che siano, non necessariamente i loro avversari.

Vi saranno certamente, fra quanti costituiscono l'opposizione all'esistente ordine di cose nelle università, elementi che hanno più o meno vaga, più o meno precisa un'idea di quel che vorrebbero sostituire a tale ordine che trovano intollerabile. Ma la base del malcontento negli studenti e fra gli stessi insegnanti è la sensazione che la penetrazione governativa, militare e capitalista nelle scuole superiori, venga meno al suo compito di avviare le menti alla libera ricerca della verità, della bellezza, delle arti e delle scienze, concentrandosi invece nella creazione di robot intellettuali destinati a servire pedissequamente, durante tutta la loro vita, gli interessi sordidi delle classi privilegiate della ricchezza e del potere nelle loro speculazioni economiche, commerciali, industriali ed ecclesiastiche. E vi si ribellano — con tutta ragione.

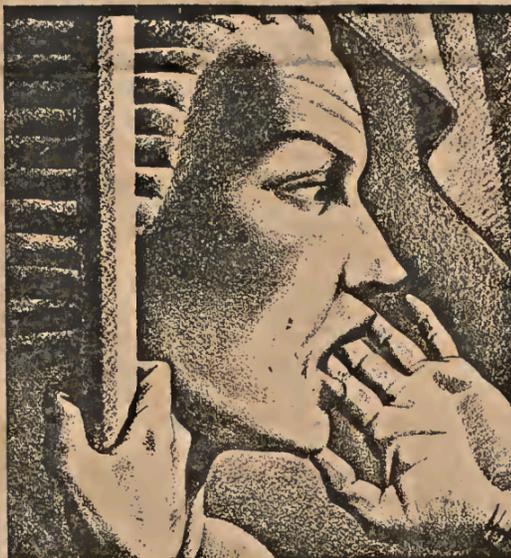
"Cospirazione"

L'autore della seguente dichiarazione è uno degli otto incriminati e rinviati al giudizio delle assise federali di Chicago sotto l'accusa di aver cospirato a creare i tumulti che avvennero in quella città al tempo della Convenzione Nazionale del Partito Democratico (agosto 1968).

Da una decina di giorni porto in tasca un libro per avere qualche cosa da leggere quando sarò arrestato sotto l'accusa di cospirazione, in seguito ai tumulti della polizia di Chicago.

Di tanto in tanto, durante gli ultimi quattro mesi, sono traspirate notizie semi-ufficiali dall'Ufficio del Procuratore Federale di Chicago indicanti che Rennie Davis, Tom Hayden, Abbie Hoffman, Jerry Rubin ed io saremmo stati imputati di avere attraversato dei confini statali allo scopo di incitare tumulti. Circostanza ironica, per coloro che ripongono la loro fiducia nelle leggi liberali, tali imputazioni — se saranno formulate — saranno fondate su di una sezione della più recente "Legge per i Diritti Civili". Non fa meraviglia che Lyndon (Johnson) abbia detto: "Noi vinceremo".

Il 12 febbraio, le voci presero forma in una nota di stampa secondo cui gli atti d'accusa sarebbero stati formulati entro una settimana. Secondo questo annuncio, proveniente da Chicago, "Jerris Leonard, 38enne, il nuovo Assistente Attorney General nominato da



Nixon alla direzione della Divisione per i Diritti Civili nel Dipartimento di Giustizia, si incontrerebbe oggi col Procuratore Federale Thomas A. Foran, per dare gli ultimi ritocchi alla forma degli atti d'accusa" (New York Post). Alcune delle cronache relative a questo annuncio segnalavano che il "Leonard era stato criticato poco dopo la sua nomina all'ufficio per i Diritti Civili, in seguito a rumori secondo cui egli avrebbe in precedenza appartenuto a due Clubs di Milwaukee, i quali non ammettevano che bianchi nei loro ranghi".

Per ben due volte, dopo quelle notizie di giornali, siamo stati messi in guardia che gli agenti federali ci avrebbero acciuffati di momento in momento. Sid Peck, professore di Sociologia alla Case-Western Reserve University, di Cleveland — il cui nome era stato aggiunto alla lista — trovo' asilo in un rifugio improvvisato, dove era circondato da studenti e insegnanti solidali. L'asilo (denominato "Teach-in on Federal Repression") — fu poi temporaneamente abbandonato quando nuove voci traspiranti dall'ufficio del Procuratore, affermavano che la pubblicazione degli atti d'accusa era stata sospesa perche' i consiglieri di Nixon avevano riflettuto che sarebbe stato dannoso per loro creare l'impressione di una Repressione Federale. D'altra parte, a Chicago, dove il sindaco Daley sta cercando di rifare la propria immagine, le autorità federali insistono sulla necessita' dell'atto d'accusa e del processo relativo. Vedremo come andra' a finire.

Frattanto, migliaia di persone partecipanti al movimento sono state interrogate dagli agenti dell' F.B.I. e diverse decine sono state citate a comparire dinanzi la Grand Jury di Chicago. Il consiglio del National Mobilization Committee e' di rifiutarsi a deporre perche' i processi per cospirazione vengono messi insieme con frammenti di informazioni provenienti da una varieta' di fonti, anche se i particolari riferiti riguardano attivita' per se stesse innocue e legali. Nessuno ha l'obbligo di parlare con gli agenti del F.B.I. ed esistono protezioni costituzionali anche contro l'obbligo di testimoniare davanti la Grand Jury. Ulteriori informazioni possono ottenersi dal Convention Litigation Project, 6 So. Clark St., Chicago Ill. (Tel.: 312-236-5564).

Il governo sbaglia se crede di sopprimere o intimidire il Movimento imbastendo processi contro alcuni leaders. Il movimento e' diventato troppo numeroso, eterogeneo ed auto-orientato per questo. In ogni modo, se noi siamo incriminati, noi intendiamo approfittare dell'opportunita' per lanciare un contrattacco che speriamo valga a rinforzare anziche' indebolire il movimento. Noi "confesseremo" che abbiamo cospirato nel passato, cospiriamo nel presente, e continueremo a cospirare per l'avvenire contro le forze tenebrose e combinate del governo e del complesso industrial-militare che sono responsabili dell'aggressione statunitense nel Vietnam; che promuovono il razzismo, lo sfruttamento economico e la repressione politica all'interno. Un dollaro (o piu') mandato al National Mobilization Office, 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038, ci aiuterà a pagare i nostri debiti e iniziare una nuova campagna. E vi fara' membri in piena regola della Cospirazione.

Dave Dellinger.

(Dalla rivista "Liberation")

Nota. — La sentenza di rinvio al giudizio delle Assise federali di Chicago e' infatti venuta, come fu annunciato anche nel nostro numero precedente, e Dave Dellinger e i suoi sette coimputati sono infatti in attesa di processo.



EPISTOLARIO MALATESTIANO

10

Roma, li 16 dec. 1926

Carissimo Osvaldo,

Ricevetti ieri il tuo biglietto del 21 novembre con L'Adunata della stessa data. Grazie.

Qui stanno arrestando, piu' o meno a casaccio, non fascisti di tutti i partiti per mandarli a domicilio coatto non si sa se nelle isole o nelle colonie (1).

Di Pensiero e Volonta' hanno arrestato Turci, quantunque si trova gravemente ammalato.

In generale, almeno finora, arrestano i piu' giovani. Da quel che si dice i piu' anziani saranno lasciati nel paese in cui si trovano, ma saranno sottoposti all'ammorizzazione ed alla sorveglianza speciale.

In ogni modo l'Italia e' diventata tutta una galera. Non si respira piu'. Speriamo in qualche fatto straordinario.

Saluti affettuosi

Tuo

Errico.

11

Carissimo Osvaldo,

Roma, li 30-1-27

Ricevetti qualche giorno fa la tua del 6 gennaio e poi ho ricevuto dalla Banca Lancia le 500 lire che mi annunciavi.

Da Borghi non ho ancora ricevuto nulla. Qui i giornali fascisti si sono occupati della sua attivita' in America e lo chiamano responsabile degl' incidenti avvenuti costa. Non vorrei che cio' gli abbia procurato delle noie da parte delle autorità americane.

La situazione in Italia continua la stessa. Vedremo dove si andra' a finire.

Ti abbraccio

Tuo

Errico.

12

Di libri e opuscoli ne ho di quelli che avrete anche voi. Del resto sarebbe inutile spedirli, perche' alla posta sequestrano tutto.

13

Roma, 14-3-27

Carissimo,

Rispondo con molto ritardo alla tua del febbraio perche' subito dopo ricevuto la lettera mi ammalai d'influenza, e come me si ammalò Elena. Ora ci siamo rimessi o quasi: il bel tempo, che non viene ancora, fara' il resto.

La tua mi giunse in buono stato, quantunque l'indirizzo era sbagliato: avevi posto num. 9 invece di num. 97.

Qui niente di nuovo, salvo che stanno ammonendo quei compagni che non sono stati mandati al confino. Gli ammoniti debbono stare in casa dalle 8 di sera fino alla levata del sole, debbono aprire la porta di notte a qualunque richiesta degli agenti, non debbono andare in luoghi pubblici, e soprattutto non debbono aver rapporti con sovversivi o "sospettati tali".

Monticelli e' tra gli ammoniti.

Io sono stretto sempre piu' da vicino: non posso fare un passo, non posso andare in una casa, non posso prendere un'automobile o altra vettura senza avere i poliziotti alle costole. Mi hanno detto che la consegna e' di non molestarmi, ma di tenermi sempre a portata di mano, anche se per questo fosse necessario usarvi violenza o commettere qualsiasi illegalita'. Che farebbero se volessero molestarmi?

Ciccio trovasi a Lipari in buona salute e di buon animo (2).

Ti unisco una lista di quei nomi di confinati che ho potuto raccogliere; ma essa non ne contiene che una piccola parte.

Pare che il trattamento nelle isole non sia tanto cattivo, meno che a Lampedusa dove i confinati sono stati sottoposti ad ogni specie di provocazioni e di maltrattamenti. Le cose erano arrivate al punto che il Prefetto si e' visto obbligato a intervenire e punire, o fingere di punire, un uffi-

ziale della milizia che era il peggiore provocatore. Ora pare che vogliono abolire la colonia di Lampedusa e distribuire fra le altre isole quelli sono colà confinati.

(due righe cancellate) Io naturalmente le ho detto che non ne sapevo nulla, e che te ne scriverei.

Dall'estero non ricevo notizie: se ne hai, dammene tu.

Quel numero del Semeur che doveva riguardarmi e' poi uscito? Io spero di no; ma, se si, cerca di farmelo avere.

Saluti affettuosi

Errico.

13

Roma, 20-6-27

Querido Vicente,

Con mucho gusto he recibido tu billete, que me ha sido enviado por medio de un amigo suizo: pero tu no me dices nada de ti mismo, y yo desearia mucho saber como estas de salud y que clase de vida te hacen vivir.

No sirve decirte quales son los votos que yo hago para ti y para todos nosotros.

Me acuerdo de ese tio que se fue en Liguria (Savona y otros lugares) llevando una encomienda apocriфа con las firmas falsificadas mia y de Gigi. No se si es el mismo que ahora esta' en Nueva York con el nombre de "Fabbri". No hay que tener cuenta de los nombres que toman las espías y los piccioni viaggiatori, por que los cambian como las camisas.

Recibe un abrazo fraternal y escribeme si puedes.

Tuo companero

Errico Malatesta.

(Para Vicente Capuana) (3)

14

Roma, 15 sett. 1927

Carissimo Vicente,

Ricevo solo ora la tua del mese di luglio. Mi rallegro molto che stai in buona salute: io pure sto bene.

Del resto la posizione e' molto triste perche' non si ha nemmeno la liberta' di respirare. Ma la speranza, anzi la certezza che i tempi cambieranno non mi abbandona: al contrario.

Vorrei scriverti tante cose, ma la posta e' cosi' malsicura. Sono piu' le lettere che prende la polizia di quelle che giungono intatte a destinazione.

Non ho ricevuto nessuna lettera per te da Casablanca, ne' da altro luogo.

Da molto tempo non so nulla di Perez e di Vallina. Come ti ho detto, la mia corrispondenza e' sorvegliatissima dalla polizia e mi e' molto difficile mantenere le relazioni coi compagni. Di Vallina seppi molti mesi or sono che era in Portogallo. Gliscrissi ma non ebbi risposta.

Ti abbraccio forte.

Tuo

Errico Malatesta.

(1) In seguito agli attentati di Gino Lucetti (Roma, 11 settembre) e di Anteo Zamboni (Bologna, 31 ottobre 1926) la dittatura fascista della monarchia aveva promulgato le sue leggi speciali, istituito il Tribunale squadrista e risuscitata la pena di morte.

(2) "Ciccio" e' probabilmente Francesco Porcelli collaboratore di Malatesta fin dai tempi di Umantina' Nova a Milano.

(3) Vincenzo Capuana era stato condannato il giorno 8 febbraio 1926 dalle Assise statali di New York a sette anni di reclusione per avere avuto l'intenzione di fare esplodere una bomba contro il giornale fascista di Luigi Barzini, il "Corriere d'America", e si trovava a quel tempo nella prigione Dannemora, N.Y. Cio' spiega probabilmente perche' Malatesta gli scrivesse per mezzo dell'amministrazione dell'Adunata — non l'uso della lingua spagnola.



STORIA DEGLI ANARCHICI ITALIANI (♦)

Quando senza accorgersene, si giunge al termine delle duecentosettantadue pagine di questa storia che il Masini ci offre, penso non sia facile sottrarsi al desiderio di esprimergli un senso di gratitudine per il piacere che ci ha procurato con la sua esposizione chiara serena e onesta.

E non si dubiti che affermi ciò con il pensiero di esprimergli pubblicamente un complimento pro forma, complimento di cui non credo che egli abbia affatto bisogno e che d'altronde non dovrebbe andargli direttamente al cuore.

Si tratta semplicemente della riconoscenza di un anarchico che è convinto di aver letto una storia di vecchi anarchici tal quale essa è stata — o almeno tal quale dev'essere stata —, scritta da uno storico che ne ha ricercato seriamente la documentazione necessaria, e che ce l'ha offerta in una forma piana e umana, esente da partito preso, senza artifici di sorta né fioretti di alcun genere. Una storia, come oggi pochi storiografi fanno, e come — diciamo pure — pochi, oggi, sanno fare.

Se ci soffermiamo un istante sui tredici capitoli che compongono la storia, nonché sui Documenti inediti e rari che vengono subito dopo, e sulla Cronologia essenziale del movimento anarchico in Italia dal 1893 al 1968 posta alla fine del volume, noteremo subito come il tutto sia coordinato con perfetta cura: i fatti e i documenti esposti nella loro realtà storica, gli uomini che ci passano davanti messi in luce nelle loro vere linee e nei loro riflessi particolari, i commenti e le osservazioni sempre pressoché pertinenti, senza che mai una parola comune o un commento fuori luogo creato ad arte, venga a portare un'ombra al discorso che serenamente scorre.

Ricordiamo allora l'avvertenza che ci fa l'autore: "Questo libro oltre ad essere una obbiettiva esposizione di fatti e di idee, al di là di ogni intento celebrativo o polemico, intende anche mostrare un reperto politico-sociale di straordinario interesse scientifico e umano. Il nostro discorso non si pone perciò su un piano puramente rievocativo, ma vuol offrire, almeno nelle intenzioni, una chiave per intendere certi fenomeni d'attualità." (p. 8)

Giusto. Se ora riflettiamo un momento alla personalità dell'autore, credo che dobbiamo riconoscere oltre tutto, che il Masini socialista, in questa lunga esposizione di documenti, di concetti personali, di discussioni e di congressi, di appigli e di polemiche, ha saputo rimanere in una zona di elevazione superiore che l'onora, e che nessun compagno vorrà portargli rigore di aver posto un leggero velo umano sulle svolte dei Costa e dei Merlino, su cui del resto, oltre le proprie espressioni personali, non esita a mostrarci il pensiero di alcuni anarchici più in vista dell'epoca, da quello del vecchio internazionalista Carmelo Palladino (p. 183) a quello di Malatesta. (p. 210)

E' ovvio che quest'opera sarà particolarmente gradita a tutti gli anarchici, non solo perché essa rievoca a ognuno di noi, sia in un senso che in un altro, le nostre origini ideali, ma altresì perché apprende agli ignari, da dove scaturirono, chi furono, che cosa vollero e l'azione che svolsero, i malfattori, i giustizieri e gli espropriatori, che durante un secolo popolarono le galere del mondo additando la via della rigenerazione umana, odiati dai privilegiati e raramente compresi dai miseri e dai diseredati.

Oh! non mancherà certamente il silenzio d'obbligo o il sorriso compassionevole di coloro che in buona o cattiva fede sono convinti che gli anarchici mai apportarono un valido contributo alla lotta della liberazione umana. Di coloro che pensano che la vera liberazione umana consiste in quanto essi hanno compiuto: l'aver fatto del mondo ad essi sottomesso un'immensa caserma, e degli uomini loro compagni, un'immensa banda di schiavi pronti a scagliarsi gli uni contro gli altri

in nome del socialismo, in realtà per difendere l'orgoglio dei loro rispettivi capi, divini al pari del millenario Dio celeste. E qual meraviglia, se il loro sapere, al pari di quello dei fedeli di ogni chiesa, deve limitarsi al vangelo di Mosca o all'abecedario rosso di Mao?

Questo libro, questa bella storia degli anarchici italiani, non ha che un difetto: è cara. Molto cara. Potrà forse sembrare ridicolo che io mi permetta di accennarlo qui, ma purtroppo un libro è fatto per essere letto, e per leggerlo bisogna avere la possibilità di acquistarlo. Con questo non intendo naturalmente accusare alcuno di guadagni illeciti e che l'opera, così come ci è presentata non valga commercialmente il suo prezzo di vendita. Ma auguriamoci che fra non molto si riesca a farne un'edizione più semplice, alla portata di tutte le borse. Un'edizione, che possa essere sparsa a profusione in mezzo a tutti. E' il più bell'augurio che possiamo fare a questo libro, la più bella speranza acciocché possa portare i meritati frutti.

Che cosa è in sostanza questa storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta è detto in succinto nella sua presentazione dell'interno della coperta: "Questa storia comincia all'indomani dell'Unità italiana e si conclude trent'anni più tardi, poco dopo il Congresso di Genova che sancì, a un tempo, la definitiva nascita del partito socialista e la non meno definitiva separazione tra anarchici e socialisti. All'inizio, incontriamo il russo Michele Bakunin che, al rumore della spedizione dei Mille, progetta e realizza la sua fuga dalla Siberia per correre incontro a Garibaldi con un avventuroso viaggio intorno al globo; alla fine, morto da quindici anni il Bakunin, assistiamo alla lenta ma sicura ascesa, come teorico e come pratico della rivoluzione libertaria, di un suo discepolo, il napoletano Errico Malatesta."

Infatti, il libro è tutto qui. E presentato così come faccio io, con questo semplice stralcio della sua più lunga presentazione, può sembrare cosa da niente! Ma bisogna leggerlo! Bisogna scorrere pagina per pagina, capitolo per capitolo, per rendersi conto della sua serietà, del suo valore, e del soffio umano che ha saputo infondergli l'autore.

A volta a volta che ci presenta i fatti e i loro protagonisti, che essi siano anarchici o che siano socialisti, che credano nella rivoluzione imminente o in una lunga preparazione preliminare, oppure che non vi credano affatto, si sente come egli abbia compresa la loro psicologia, come sia convinto della loro sincerità. Che essi siano Bakunin o Cafiero, Garibaldi o Mazzini, Cipriani o Costa, Malatesta o Merlino, oppure i Ceretti e i minori, per arrivare ai Galleani ai Gori o ai Turati, tutti ci sono presentati sotto le loro vere spoglie di combattenti con le loro qualità e i loro difetti, ma soprattutto sotto le non mentite spoglie umane.

Difficile è soffermarsi a lungo su tale o tal altro avvenimento particolare, che tutto è di uguale interesse. Cercheremo tuttavia di accennare fugacemente, a larghi tratti, all'insieme dell'opera, con la speranza di rendere più comprensibile la sua importanza.

Come il suo titolo indica, la storia incomincia con la presentazione di Bakunin la sua fuga dalla Siberia e l'azione da lui svolta in Italia e in Svizzera. Nella prima parte naturalmente, è trattata principalmente la creazione della prima Internazionale, le polemiche sorte fra Marx-Bakunin-Mazzini, e si fa cenno alla simpatia manifestata da Garibaldi combattente. Quindi, entra in campo Cafiero: è mostrata la sua anima ardente e tutto quanto egli apportò — la fede e gli averi — alla causa. E si incomincia la serie dei congressi, dei processi e delle lotte, arrivando alla bella cronistoria dell'insurrezione della Banda del Matese guidata da Cafiero, Malatesta e Ceccarelli. Presentazione del Costa e della sua azione interessante in favore dell'Internazionale.

Qui ci si sofferma sugli avvenimenti fio-

rentini, che verso il 1877 Firenze è: "la città che in questi anni per manifestazioni di massa, per tensione di lotta, per presenza politica e organizzativa può considerarsi la capitale dell'Internazionale in Italia" (p. 133), e sul processo della Banda del Matese svoltosi alla corte d'assise di Benevento, dandosi degli estratti interessanti del giornale *Il Corriere del Mattino*, sul feroce comportamento dei ventisei imputati e le franche dichiarazioni di Cafiero e Malatesta. Si accenna quindi ai "Malfattori" e all'attentato di Passanante, ai Te Deum per lo scampato pericolo del re buono; alle bombe di Firenze e di Pisa e susseguenti processi; al furbo intervento di papa Leone XIII con il recondito pensiero di un inserimento della Chiesa nello Stato, e si arriva al famoso processo fiorentino del 1879 nel quale, fra gli altri, erano imputati la Kulisciov, Pezzi e Natta, che si concluse in una assoluzione generale.

Rientra ora in campo Costa con la sua svolta nell'arena legale, e fa il suo ingresso nelle file anarchiche Saverio Merlino.

Nel capitolo susseguente sono ancora messe in rilievo le due figure di Cafiero e Cipriani con la loro amicizia e il loro destino; si accenna alla rigidità del Cafiero verso il Costa, e anche ai primi sintomi della terribile malattia che purtroppo doveva colpire Cafiero: ai suoi ripetuti tentativi di suicidio, ai suoi internamenti nei manicomi d'Italia e alla sua morte avvenuta nel manicomio di Nocera Inferiore il 17 luglio 1893. In un bello squarcio è descritto il curriculum vitae di Cipriani con i suoi volontariati e le sue diserzioni dall'esercito regio, i suoi espatrii e i suoi combattimenti, la sua partecipazione a *La Comune* e la sua deportazione alla Nuova Caledonia, l'amnistia, il suo nuovo arresto in Italia e la sua nuova condanna a 25 anni, e infine la sua liberazione nel 1888, graziato mercede una forte agitazione popolare.

Si giunge così verso la creazione della seconda Internazionale. Tuttavia avanti è tracciata largamente l'opera svolta da Malatesta, che a cotesto momento incomincia a divenire figura rappresentativa di primo piano, e che dopo avere preso parte al Congresso di Londra del 1881, dove allora risiedeva, pensa di rientrare in Italia di fronte a l'elezione di Costa a deputato e alla pazzia che aveva colpito Cafiero. Malatesta comprendeva il pericolo che apportava al movimento rivoluzionario la conversione di Costa, e tutti i suoi pensieri convergevano nel tentativo di far fallire l'esperienza legalitaria.

Un documento importantissimo a questo riguardo è la lettera da lui inviata al giornale *Ilota* di Pistoia, che in una serie di articoli pubblicati, invocava la fine delle polemiche per una rapida ripresa organizzativa che "indicavano la tendenza del giornale a favorire l'unità delle tendenze a costo di rinunce ai propri punti di vista da parte delle due correnti." (p. 208) In cotesta lettera "insorge subito contro questa impostazione con una veemenza e con una durezza che danno subito un tono drammatico al suo scontro con il vecchio compagno Costa." (p. 208) E ad inattese resistenze da parte di alcuni vecchi internazionalisti, Malatesta risponde che pur avendo esitato a lungo ad attaccarlo "La condotta del Costa è divenuta troppo palesemente opposta a quella di un socialista, troppo palesemente pericolosa per non sentire il dovere di denunciarlo come traditore." (p. 210)

D'altronde la rottura completa fra i due uomini doveva avvenire poco tempo dopo, nel gennaio del 1884, a Ravenna. "Così in una fredda domenica di gennaio, a Ravenna che era stata la culla dell'Internazionale in Romagna, finiva dopo cinque anni di polemiche lo scontro fra i due rivoluzionari che giovanissimi si erano incontrati presso Bakunin a Zurigo. I due uomini si incamminavano ora su due strade divergenti e non avranno per l'avvenire che qualche raro contatto epistolare." (p. 212)

Intanto Malatesta e Merlino subiscono un altro processo a Roma che si conclude con la

condanna a tre anni per il primo e di quattro per il secondo, ma che provvisoriamente riescono a riacquistare la liberta' perche' ricorsi in appello.

Nel 1885 si nota una sentita ripresa della propaganda, e un congresso fu tenuto a Forlì, al quale pero' non presenziarono ne' il Malatesta ne' il Merlino, che ambedue avevano abbandonato l'Italia dopo la conferma della condanna della Corte d'Appello: "*Malatesta, lasciata Firenze nascosto in una cassa di macchine da cucire, riuscì a partire per Buenos Aires, Merlino si diresse a Londra.*" (p. 219)

Così, continua l'autore, se la fioritura dei gruppi e' cospicua, il loro coordinamento e' scarso e il tentativo di Malatesta per la rinascita dell'Internazionale rivoluzionaria non ha seguito. Pertanto, a cotesto momento si affacciano al movimento nuove interessanti giovani energie: "*in Piemonte Luigi Galleani, colto, abile e soprattutto implacabile nel maneggiare la penna e la parola*" (p. 220), a Cosenza Niccolò Converti studente della facolta' di medicina; Pietro Gori che nato a Messina da genitori toscani e laureato in legge all'Universita' di Pisa, aveva incominciato a fare propaganda anarchica, e che nel 1887 subì il primo processo per l'opuscolo *Pensieri Ribelli*. Altri giovani interessanti avvicinati al movimento erano Luigi Molinari di Crema e Giuseppe Sarno avellinese.

E' naturale che se questi uomini continuavano la loro propaganda sulle vie tracciate dal Bakunin prima e dal Malatesta e Merlino piu' tardi, i legalitari, da parte loro che oramai avevano scelto la via dei parlamenti e dei comuni, non erano rimasti inattivi. In effetto, il 14 luglio 1889, presenti i partiti socialisti di diciannove paesi, gettarono a Parigi le basi della seconda Internazionale riformista, dalle cui sedute fu espulso il Merlino sostenente le tesi anarchiche. Il dissenso restava quindi profondo fra gli uni e gli altri, e Merlino lo faceva notare nella sua relazione: "*Contro questi "riformisti e parlamentari" noi dobbiamo difendere e tener alta la bandiera del socialismo antiparlamentare e rivoluzionario. Noi anarchici resteremo fra breve i soli socialisti del mondo: noi soli, cioe', opporremo alle riforme borghesi i grandi principi dell'abolizione della proprieta' individuale e della abolizione dello Stato: due aspetti di una cosa sola.*" (p. 224)

Purtroppo non doveva passare molto tempo che anche lui, al pari di Costa, doveva cambiare completamente d'avviso.

Anche sulla spinosa questione dei cosiddetti *individualisti e associazionisti* di cui si tratta nel penultimo capitolo, Masini riesce a farci un quadro molto vicino alla realta' mostrandoci da un lato le difficolta' della costituzione di quel *partito* anarchico sul quale Malatesta punto' per molto tempo anche piu' tardi, e dall'altra la semplice propaganda e l'azione degli attentatori e degli espropriatori cosiddetti *individualisti* (fra i quali Pini con i suoi gesti, la sua vita pressochè integerrima e i suoi errori), e come apologisti di un livello intellettuale molto superiore, Ciancabilla e Galleani. In verita', il termine *individualista* mi pare fosse piuttosto improprio, poiche', se non erro, si trattava in generale della netta posizione di anarchici comunisti antiorganizzatori. Comunque furono così designati, e fra gli uni e gli altri, salvo casi sporadici, la rottura, a cotesto momento, non fu mai completa. Tant'è vero che il Congresso di Capolago del 1890, oltre la presenza di Malatesta, Merlino, Gori, Ettore Molinari, Cesare Agostinelli ed altri, ebbe da un lato l'adesione di Cipriani, e dall'altro quella di Galleani, nonche' le adesioni di alcuni socialisti moderati.

Fu piuttosto dopo le decisioni del Congresso da cui "*uscì il partito, anzi la federazione italiana di un Partito socialista anarchico rivoluzionario internazionale, la cui estensione ad altri paesi era nei propositi dei suoi fondatori*" (p. 241) che le polemiche si fecero piu' aspre, poiche' se da una parte si lavorava seriamente all'internazionalizzazione del partito, dall'altra vierano i riflessi del *ravacholismo* francese che influenzavano

enormemente. *Ravacholismo* combattuto aspramente dal Malatesta e ancor piu' dal Merlino, che in cotesta occasione si lascio' sfuggire non poche sciocchezze in riguardo degli individualisti. Basta leggere la risposta che dette a Paul Reclus (p. 246), (che d'altronde non fu mai individualista ma che probabilmente al pari di suo zio Eliseo comprendeva gl'individualisti e i ravacholiani), per rendersi conto della mentalita' del futuro... socialista parlamentare...

Sulla fine di questo capitolo l'autore rivela i tentativi fatti dal medico veterinario pisano Giovanni Rossi (curiosamente appoggiato da Turati e dai socialisti parlamentari) per la creazione di colonie sperimentali e particolarmente della Colonia Cecilia "comunita' anarchica sperimentale" da lui creata in Brasile, nel 1890. Interessante il concetto sul libero amore sostenuto dal Rossi. "*Il punto dolente della situazione fu dato dalla istituzione familiare, che il Rossi voleva radicalmente riformata in costume di libero amore. Giovanni Rossi divenne così il teorico di questa nuova dottrina, fondata sul principio che "amare piu' persone contemporaneamente e' una necessita' dell'indole umana". Se ne fece banditore in un opuscolo contestando l'istituto familiare come ricettacolo di tutti gli egoismi e di tutte le omertà rivale della societa' e dell'umanita'. Alla proprieta', alla gelosia, alle potestà autoritarie sulla moglie e sui figli, egli oppone la solidarieta', la simpatia, l'armonia, l'affetto per tutti i fanciulli, indipendentemente dalla paternita' e dalla maternita', l'amore scambievole e mutevole fra gli uomini e le donne, nella ricerca della comune felicita'.*" (pp. 249-50)

Insomma qualcosa che piu' tardi una buona parte di anarchici, specialmente individualisti armandiani, propagarono, e per quanto fu loro possibile, misero in atto.

Ed eccoci ora alla fine di questa interessante storia con l'ultimo scontro tra anarchici e socialisti, titolo dell'ultimo capitolo. Si tratta naturalmente dell'ultimo scontro avvenuto al Congresso di Genova del 1892. Prima pero' si fa cenno all'azione svolta dal Partito Operaio Italiano dove gli anarchici erano sempre presenti e dove sovente i Gori e i Galleani si trovavano alle prese con i Turati e gli uomini del Partito Socialista. Si fa pure cenno ai primi comizi del 1° maggio 1891 avvenuti a Roma, Firenze, Bologna, Ancona e altre citta' d'Italia, con i suoi incidenti, i suoi scontri con le polizie, i morti i feriti gli arrestati e i processati, e al processo di Roma con i suoi settantadue imputati, fra i quali Cipriani, Calcagno e Palla. E si giunge infine al famoso Congresso '92 con gli interventi di Gori e Galleani, e la partenza dei socialisti parlamentari, andati a porre le basi del loro Partito nella sala dei Carabinieri di Genova.

E qui Masini termina la sua storia con un accenno al disorientamento degli anarchici rimasti soli, al rinnovarsi delle loro simpatie per l'estremismo, in parte dovuto alle persecuzioni poliziesche, e presentandoci alcune osservazioni di Malatesta sulle quali non siamo perfettamente d'accordo, ma sulle quali non intendiamo polemizzare, convinti d'altronde che egli stesso modifico' il suo avviso piu' tardi.

In complesso, come vediamo da questo largo e vago cenno, un'opera da essere presa in considerazione non solo dagli anarchici di ogni sfumatura, ma anche da tutti coloro cui sta a cuore il presente e l'avvenire, e che non disdegnano il passato in guisa di ammaestramento.

Terminiamo quindi queste note, con l'augurio che l'autore possa giungere presto a procurarsi la documentazione necessaria agli studi preparatori per una prossima *continuazione*.

Come già abbiamo fatto cenno, alla storia propriamente detta, fanno seguito una settantina di pagine di documenti *inediti e rari*, una ventina in cui e' racchiusa una *cronologia essenziale del movimento anarchico in Italia dal 1893 al 1968*, nonche' sedici pagine di *illustrazioni interessanti* e venti di un *Indice dei nomi e delle cose notevoli*.

Complessivamente circa pp. 400, racchiuse in un volume rilegato in tela, da stare oltre tutto, degnamente, sugli scaffali di qualunque biblioteca.

J. Mascii.

(*) Pier Carlo Masini: STORIA DEGLI ANARCHICI ITALIANI DA BAKUNIN A MALATESTA. (1862-1892) - Rizzoli editore. Milano 1969.

IL CALAVARIO

di un perseguitato politico

Il 21 febbraio scorso cadde il primo anniversario della morte di Giuseppe Ronchi. Un modesto operaio, ma il cui nome necessita di essere rievocato per chi lo conobbe e per chi non lo conobbe, poiche' dalla sua cenere non puo' che sorgere una perenne e formidabile accusa alla societa' borghese ed alle istituzioni della repubblica "fondata sul lavoro".

Il giorno 12 settembre 1936 il Ronchi, uscendo dalla sua abitazione, si vide alla svolta preceduto da un fascista, da lui come tale ben conosciuto, che tentava di sbarrargli il passo. Cerco' di scansarlo, ma quando costui se ne accorse, prima che giungesse al suo negozio di barbiere, lo aggredì con colpi di manganello sulla testa. Egli cadde tramortito a terra riportando un'ampia ferita alla testa, della quale era segno la cicatrice fino alla epoca della sua morte. Avendo invocato aiuto fu soccorso da certo Vecchi, salumiere, e da un certo Annibale. I due lo trascinarono fino dentro la porta della sua abitazione e poi andarono via in fretta, temendo di essere coinvolti nella vicenda. Avendo continuato ad invocare aiuto, questo gli venne apprestato dai coinquilini Baldi, tuttora viventi, che corsero in cerca di un medico. Lo trovarono nella persona del dott. Baraldi; ma costui, quando seppe di che si trattava, si rifiuto' di prestare l'opera sua. Vennero allora chiamati i vigili urbani, che trasportarono il Ronchi alla clinica chirurgica dell'ospedale di S. Orsola, dove, per due mesi, venne amorevolmente curato dall'insigne chirurgo prof. Bartolo Nigrisoli (il ben noto professore che fu tra quei pochi in Italia che rifiutarono di prestare giuramento al duce), unitamente ai suoi assistenti prof. Romiti e prof. Pignatti, che rilasciarono a lui certificato delle lesioni subite.

Pochi giorni dopo l'uscita dall'ospedale, Ronchi fu convocato al Palazzo di Giustizia, nell'ufficio del giudice Berti, che lo fece visitare, in sua presenza, dal medico di ufficio, invitandolo a dare querela all'aggressore, Una querela ad un manganellatore fascista a tale epoca voleva semplicemente dire ipoteca per una nuova aggressione ed il Ronchi prudentemente se ne astenne.

Al ritorno dal Palazzo di Giustizia, giunto al suo negozio, trovo' attaccato all'uscio un cartello così concepito: "Attenti al tram, pericolo di morte!".

Essendo la Casa del fascio a conoscenza che il Ronchi si era sempre rifiutato di prendere la famigerata tessera, cercarono tutti i mezzi per impedirgli di continuare il suo onesto lavoro di barbiere per ridurlo alla fame. Il Ronchi riaprì il negozio, ma un bel giorno fu chiamato al "gruppo rionale" dove gli fu chiesto bruscamente chi gli avesse dato il permesso di riaprire il suo negozio, ed avendo il Ronchi risposto che era nel suo pieno diritto di farlo, ricevette in risposta altre manganellate, una delle quali sull'orbita dell'occhio sinistro che causo' a lui, come fu constatato successivamente la perdita del 60% della facolta' visiva dell'occhio sinistro.

Dopo questa precisa e documentata narrazione di fatti ci chiediamo se il Ronchi non sia un autentico perseguitato politico.

Ma un nuovo calvario attendeva il Ronchi.

Quando venne fuori la ben nota legge del 10 marzo 1955, n. 96, circa i risarcimenti ai perseguitati politici, legge revisionata con quella del 24 aprile 1967, n. 261, il cuore del Ronchi si aprì alla speranza di un riconoscimento dei suoi diritti e, seguendo i dettami di tali leggi, presento' domanda corredata di tutti i documenti da tale legge richiesti ed il tutto venne spedito al patronato INCA, Corso Italia, 25, Roma.

Pochi mesi dopo il Ronchi fu sottoposto a visita medica all'Ospedale di Bologna e la commissione medica ospedaliera gli assegnò la pensione di quinta categoria, pensione ben misera, sulle lire cinquemila mensili, ma che per lo meno riconosceva il pieno diritto del Ronchi a ricevere una pensione per le sofferenze subite.

Ma e' qui che comincia la deplorabile farsa successiva alla tragedia del Ronchi.

La Corte dei conti, con decisione in data 8 maggio '57, annullò completamente il deliberato della commissione medica militare ospedaliera di Bologna.

Ho qui qualche chilogrammo di corrispondenza inviata a rappresentanti di organi statali, a senatori, a deputati per cercare di ottenere una revisione di questo ingiusto provvedimento: ma tutto invano.

Il Ronchi fu infine consigliato di rivolgersi al presidente della repubblica Saragat.

Intanto, il povero Ronchi avrebbe fatto la fame se una buona famiglia bolognese non avesse dato a lui vitto ed alloggio e quando, non potendo piu' dargli, l'alloggio, il sindaco di Bologna Dozza gliene fornì uno gratuitamente.

La petizione al capo dello Stato fu presa subito in considerazione e pochi giorni dopo il Ronchi venne invitato ad una visita di controllo da parte della Commissione medica centrale di Roma. Essendo le sue condizioni di salute deplorabili ed anche per la sua età (78 anni), fu necessario, previa approvazione dell'ufficiale sanitario del Comune di Bologna, fornirgli di un accompagnatore nella persona del sig. Vittorio Scagliarini, che fu presente alla visita medica.

Al suo ritorno a Bologna, lo Scagliarini riferì che l'ufficiale medico che lo visitò disse queste testuali parole: "Ma che cosa si aspetta a dare la pensione a quest'uomo? Che muoia?".

Il Ronchi, tornato a Bologna, si illuse che tutto finalmente fosse finito, ma attese con pazienza sempre il responso di Roma, finché il giorno 21 febbraio 1968, colpito da ictus per strada, chiuse la sua triste vita. Sei giorni dopo la sua morte, la Corte dei Conti, con lettera datata 23 febbraio 1968, n. 556141, invita ancora una volta a Roma il Ronchi per una udienza fissata per il giorno 16 marzo 1968.

Sembra un romanzo, ma non lo e', in quanto ogni particolare da noi descritto e' comprovato dalla documentazione originale o in fotocopia a disposizione di chiunque voglia accertarsi della veridicità di questo doloroso e disgustoso avvenimento.

C. CIABURRI

Quelli che ci lasciano

Il giorno 26 marzo u.s. cessava di vivere a New Orleans, Louisiana, il compagno COSIMO MESSINA. Aveva 85 anni essendo nato nel 1884. La prima notizia della sua morte mi venne da un compagno della California, poi la notizia fu confermata da una lettera della figlia. Per me e' stata particolarmente dolorosa perché oltre ad essere compagni eravamo amici personali da molti anni.

Messina era venuto negli Stati Uniti al principio del secolo stabilendosi a New Orleans, dove visse quasi tutta la sua vita adulta. Quando lascio' la natia Palermo era socialista. Divenne anarchico qui e tale rimase fino alla morte. Ricordo che Galleani, in uno dei suoi primi giri di propaganda, lasciando Tampa disse di recarsi a New Orleans dove l'attendeva il compagno Messina, ed infatti vi organizzarono una conferenza o due.

In New Orleans, se non sbaglio, non vi furono mai piu' di due o tre compagni; ma Cosimo fu sempre fermo nei nostri principi. Dopo essersi ritirato, intraprendeva viaggi anche lunghi per andare, come soleva dire, a trovare i compagni.

Chiudo queste poche righe di ricordo fraterno inviando ai suoi figli le mie sentite condoglianze.

Alfonso.

La sera del 28 marzo u.s. e' morto a Abington, Pa. il compagno VINCENT MARGARITE dopo una lunga malattia che lo ha per parecchio tempo tenuto appartato.

Alla famiglia vanno le nostre sentite condoglianze.

I compagni

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 26 aprile, nella sala del Wednesday Morning Club, 220 East Avenue, avra' luogo il solito trattenimento familiare con cena e ballo. Speriamo nel concorso dei compagni e degli amici con le loro famiglie, essendo questa l'ultima delle nostre ricreazioni familiari della stagione.

Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno.

Il Gruppo

* * *

New London, Conn. — Domenica 18 maggio 1969 nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avra' luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari".

L'iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento onde metterli in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a "I Liberi" 79 Goshen Street, New London, Conn.

GLI OTTANTANOVE

Dopo vent'anni di stato repubblicano dove "governa il popolo", i cittadini sinora uccisi durante le manifestazioni per il diritto al lavoro, per affermare una liberta' che non sia solo un termine da celebrazioni rievocative e da campagne elettorali, sono ottantanove.

Gli ultimi due sono morti ieri a Battipaglia, in questa "repubblica fondata su lavoro". Si manifestava per impedire la chiusura di due fabbriche, chiusura che e' stata sventata con la morte dei due.

Questo squallido sistema barbarico, che unge gli ingranaggi delle fabbriche, fonti di ricchezza per pochi e di oppressione per molti, con il sangue del popolo, continuera' ancora ad opprimerci con la complicita' delle forze clerico borghesi; e non saranno certamente i cortei di protesta (queste sante processioni benedette dalle sinistre, dalle destre e dal centro) a porre fine a questo stato di cose.

Ma solo quando ogni individuo, presa coscienza di non aver bisogno di essere guidato da alcuna autorita', gestira' le proprie lotte da se', al di fuori delle direttive delle centrali troppo spesso legate ad interessi di partito, vi saranno i presupposti per una rivoluzione sociale che, abbattuto il "potere" (causa di oppressione e di disuguaglianza sociale), costruirà una societa' nuova, scaturita dalla libera associazione fra gli uomini.

Gruppi d'Iniziativa Anarchica

aprile 1969
Firenze-Pistoia



Fresno, Calif. — Sabato 17 e domenica 18 maggio 1969, nello stesso posto degli anni precedenti, avra' luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto, dal centro della citta' prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blakeley Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo preciso. Del resto, sono vent'anni che abbiamo le nostre ricreazioni in questo bellissimo parco ormai conosciuto dai compagni di Los Angeles, di San Francisco e di altri paesi della California, nonche' fuori di questo stato.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a codesti due giorni di svago e di solidarieta' assieme alle loro famiglie e alle nostre.

Coloro che non possono recarsi di persona e desiderano contribuire al suo successo materiale possono indirizzare al seguente indirizzo: Maria Zuccarini, 3020 E. Grant Ave., Fresno, Calif. 93701.

Gli Iniziatori

* * *

Trenton, N. J. — Avvertiamo i compagni ai quali puo' interessare, che la riunione preparatoria del picnic interstatale del 4 luglio avra' luogo domenica 1 giugno al solito posto degli anni precedenti.

Gli iniziatori

* * *

Los Gatos, Calif. — Domenica 29 giugno 1969 avra' luogo nel Santa Teresa Park una scampagnata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul luogo, procedendo per Monterey Road da San Jose', appena sorpassato lo stabilimento dell' I.B.M., girare a destra nella Bernal Avenue che porta direttamente al posto.

Ciascuno si porti le proprie cibarie, che ai rinfreschi penseremo noi.

Gli Iniziatori

* * *

Needham, Mass. — Dal trattenimento familiare tenuto nei locali del Gruppo Libertario il 5 aprile u.s., si sono ricavati \$185,55 che rimettiamo all'Amministrazione dell'Adunata con l'augurio di vita lunga e feconda.

Il Gruppo.

* * *

San Francisco, Calif. — A casa mia, dopo una cenetta, fra i presenti ed alcuni assenti abbiamo racimolati \$110, che di comune accordo mandiamo: 50 alla nostra Adunata, e 60 a "Volonta'" perche' continui ad uscire senza interruzioni. I contributori furono: Ferrari \$30; Gianni 20; Candido 10; Bartolo 10; Masini 10; Porcelli 10; Negri 10; Francescutti 5; Grillo 5. Il tutto spedito a destinazione.

Grazie e arrivederci alla prossima volta.

Ferrari.



AMMINISTRAZIONE N. 9

Abbonamenti

Pittston, Pa. J. Maira \$3,00.

Sottoscrizione

S. Boston, Mass. In solidarieta' con la festa del 23 Febbraio u.s. a Miami, Fla. A. Puccio \$10; Buffalo, N.Y. J. V. Capitanio 10; Lynn, Mass. G. Baldini 5; Erie, Pa. A. Sarzanese 10; Rio Linda, Calif. S. Giuca 10; Lake Park, Fla. F. Alberti 10; Rivesville, W. Va. G. Popolizio 1; Bis Park, Fla. L. Zennaro 5; Bradford, Mass. J. Moro 10; Buffalo, N.Y. E. Mazzuca 5; San Francisco, Calif. Come da com. Ferrari 50; Harvey, Ill. R. Cortopassi 10; Tampa, Fla. contribuzione mensile per aprile, maggio, giugno, A. Coniglio 6; Pittston, Pa. J. Maira 7; Springfield, Mass. S. Vitali 7; Needham, Mass. Come da com. il Gruppo Libertario 185,55; Rockaway Beach, N.Y. Vaniglia Gregoratti in memoria del compagno Armando 10; Totale \$351,55.

Riassunto

Uscite: Spese N. 9	\$ 638,47	
Deficit precedente	118,81	
		757,28
Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	351,55	
		354,55
Deficit dollari		402,73



Bolscevichi e clericali

Alle volte ci si meraviglia che i comunisti siano alleati dei clericali cattolici, ma non c'è bisogno di fare sforzi mentali per vedere quanti e quali punti di contatto esistano fra l'ideologia e la metodologia degli uni e quelle degli altri. L'assolutismo, per esempio, è tratto caratteristico di entrambi: l'assoluto politico dei primi si identifica perfettamente con l'assoluto metafisico dei secondi. Entrambi credono — od agiscono come se credessero — che il fine giustifica qualunque mezzo. Ma le rassomiglianze vanno ben oltre.

Riporta l'Associated Press da Mosca, in data 6 aprile, che l'organo della Lega dei Giovani Comunisti Sovietici, la Komsomolskaya Pravda, pubblicava una violenta requisitoria contro il deviazionismo in Cecoslovacchia, dove si ricorreva all'immoralità dei nudi femminili per allontanare i giovani dalle attività politiche e dal partito comunista. L'autore di quell'articolo, Viktor Bolshakov, si dichiara convinto che i nudi femminili che vengono pubblicati in Cecoslovacchia "nascondono una funzione ideologica" in quanto tendono ad orientare i pensieri della gente verso la "dolce vita" proprio quando dovrebbero essere diretti allo scopo di rafforzare il comunismo nel paese. "Con la parola d'ordine di una lotta per la libertà di stampa — scrive il Bolshakov — che le forze antisocialiste sfruttano attivamente in Cecoslovacchia ai danni del socialismo, si è scatenata una campagna per la libertà da qualunque norma e valore morale". E denuncia che la comparsa di donne senza vesti nella stampa è stata seguita dall'importazione di film stranieri che fanno vedere come i bambini non sono portati dalle cicogne.

Par di sognare, ma questo criterio che condanna l'attività sessuale come un ostacolo alle attività politiche e sociali è proprio lo stesso criterio che impone il celibato al clero cattolico come garanzia di zelo e di devozione assoluta agli interessi religiosi — cioè dottrinali e pratici: teologici, politici, economici, sociali della chiesa militante.

Contro questo criterio si ribellano in questi giorni, in proporzioni ognora crescenti i preti stessi, con gran disappunto e costernazione del papa. E il meno che si può dire è che scandalizza che a consolare le angosce del vecchio taumaturgo del Vaticano siano proprio i sedicenti discepoli di Carlo Marx, che ammoniva essere la religione l'oppio dei popoli.

Prodigi sbirreschi

La frequenza delle stragi proletarie operate dai sicari dello stato italiano continua a intensificarsi con conseguenze che assumono tutti i caratteri di una incipiente guerra civile. La settimana scorsa teatro della incoscienza omicida degli sbirri del governo di centro-sinistra fu Battipaglia, una cittadina di circa 25.000 abitanti nella provincia di Salerno.

Il giorno 9 aprile alcune migliaia di dimostranti invasero le strade della città per protestare contro la minacciata chiusura del locale tabacchificio in cui lavorano parecchie centinaia di operai ed operaie e, in generale, contro le tristi condizioni economiche in cui versa la città e la regione circostante. La polizia, scagliata dai dirigenti contro la folla inasprita dai disagi e dalle prospettive allarmanti, sparò nel mucchio ferendo molte persone ed uccidendone due sulla piazza centrale: una maestra che si era affacciata alla finestra della sua abitazione, la ventiseienne Teresa Riccardi, ed

un giovane operaio tipografo, Carmine Citro, che si trovava, inerme come gli altri, fra i dimostranti.

Ma, invece di intimidire la folla, la strage ne accese l'indignazione e la passione. La stazione ferroviaria fu occupata e isolata, impedendo il transito dei treni. Migliaia di dimostranti — dicono i dispacci romani dell'ANSA — hanno per due giorni trasformata la città in un campo di battaglia. Hanno divelto il selciato delle strade, costruito barricate, incendiato automobili della polizia e di privati, invaso e gravemente danneggiato il Palazzo Municipale, lanciato contro le cosiddette forze dell'ordine sassi, tronchi, bottiglie incendiarie.

Oltre i due morti, novantacinque persone sono rimaste ferite. Di esse 64 sono agenti di polizia.

La notizia dei fatti di Battipaglia ha suscitato sdegno ed ira in tutto il resto della penisola. A Milano vi furono scontri gravi nelle zone centrali della città ed un'esplosione, del resto innocua, e avvenuta contro l'ingresso principale della Borsa. A Roma vi è stata una dimostrazione con comizi rumorosi, e, nella notte, un'esplosione contro un distributore di benzina. Ad Ascoli Piceno vi sono state ben tre esplosioni dinamitarde: una contro la caserma dei carabinieri, una contro la redazione locale di un giornale romano e la terza contro la sede provinciale del partito clericale — il partito della cosiddetta democrazia cristiana, che è poi semplicemente papalina e niente affatto democratica.

Tutte queste esplosioni hanno evidentemente un carattere puramente dimostrativo: avvengono in luoghi dove non sono persone, fanno parecchio chiasso, ma raramente danneggiano le cose stesse in modo grave. Sono tuttavia, come le altre dimostrazioni, espressione concreta del profondo malcontento che agita le popolazioni e la diffusa persistente volontà di metter fine alle condizioni insopportabili ed alle ingiustizie inique che i governanti e le caste privilegiate infliggono alle popolazioni del paese.

Non è ancora la rivolta aperta e risoluta, ma è certamente la dimostrazione di uno sdegno e di un generale anelito di liberazione che non permette la rassegnazione inerte e silenziosa.

Petrolio e mitraglia

La guerra tra israeliani ed arabi si riscalda sempre più, e mentre si professa dalle grandi potenze una autentica ansia di pacificazione si continua a fornire armi ai contendenti di ambo le parti.

Che ci sia di mezzo una grande proporzione di fanatismo razzista, nazionalista e religioso è incontestabile. Ma non è meno certo che sono in gioco interessi sordidi, confessati e inconfessati. Drew Pearson scriveva nella sua colonna dell'11 aprile u.s. (N.Y. Post):

"Ad onta dei dinieghi, vi sono indizi che le società petrolifere americane che fanno affari con i paesi arabi hanno fortemente contribuito a sostenere le bande armate palestinesi". E spiega che gli aiuti americani ai guerriglieri arabi della Palestina vengono in gran parte dati da individui privati i quali sarebbero poi rimborsati dalle ditte, cosa che queste negano dicendo che i privati sborsano per conto proprio. E continua:

"E' risaputo che tanto individui privati che associazioni d'affari sono sottoposti a forti pressioni nei paesi arabi, specialmente nell'Arabia Saudita e in Kuwait, perché contribuiscano al fondo di guerra di Al Fatah, che è il maggiore dei gruppi

guerriglieri. La principale linea di rifornimento del Al Fatah va dall'Arabia Saudita nella Giordania e i rifornimenti stessi vengono direttamente trasportati dalle truppe dell'Arabia Saudita".

Per ammissione di impiegati della Aramco — che è un grande consorzio petrolifero arabo-americano — Pearson riferisce che cotesta ditta ha contribuito fortemente all'assistenza dei rifugiati palestinesi (arabi) mentre le donne del personale americano di tale ditta hanno organizzato un traffico di oggetti di vestiario da cui si toglie il dieci per cento a beneficio dei palestinesi: "Se poi quel denaro sia impiegato a fornire latte per i bambini od armi per i guerriglieri, noi non sappiamo".

Comunque, il Pearson scrive che "in un modo o in un altro, i guerriglieri palestinesi hanno attinto milioni dalle riserve petrolifere. Rappresentanti delle bande rivali hanno fatto a gara nel riversarsi sulle sorgenti petrolifere, come mosche sul miele. Taluni hanno minacciato di abbattere principi e sceicchi regnanti sugli staterelli che producono petrolio sulle spiagge del Golfo Persico se non ricevessero la loro parte per finanziare "la lotta contro gli israeli". E pressioni analoghe sono state esercitate sulle corporazioni statunitensi operanti in quegli stati".

Apparentemente il governo sembra darsi arie di protettore dello stato sovrano di Israele; ma dove è questione di petrolio la plutocrazia di Wall Street non si fa di solito scrupolo di anteporre i propri interessi a quelli della politica ufficiale della Repubblica.

Non sarebbe da meravigliarsi se con Nixon alla Presidenza e i suoi luogotenenti strategicamente collocati nelle alte cariche della piramide statale, la disinvoltura dei pirati della finanza e del petrolio si considerasse dispensata da ogni più elementare ritegno.

D'altronde, il governo dà l'esempio fornendo armi ad entrambe le parti e con la stessa imparzialità insegna nelle sue scuole militari ai combattenti di ambo le parti il modo come adoperarle.

Contestazione in sacrestia

Ad ascoltare gli accorati discorsi di Montini — altrimenti chiamato Paolo VI — c'è da pensare che la santa-madre-chiesa-cattolica-apostolica romana, si trovi in gravissima crisi.

Fino a poco tempo fa, Montini si limitava a discorrere sulla contestazione giovanile, sulla "anarchia" nei vari campi della vita civile, ma ora lo stesso discorso è costretto a rivolgerlo ai propri sudditi, in . . . sacrestia, dove si agitano, inquieti e irrispettosi i suoi subalterni dei vari livelli gerarchici.

Montini paventa addirittura un nuovo scisma, una levata di scudi dei suoi figli stanchi della sua autorità, desiderosi di immergersi in una società civile in continuo progresso. In tutta Europa e in parte delle Americhe è un agitarsi di tonache che vogliono "umanizzare" la chiesa, come i poveri cecoslovacchi vogliono "umanizzare" il socialismo.

Ma i supremi interessi istituzionali, economici e finanziari della chiesa, come i supremi interessi dello stato marxista, non prevedono simili . . . eresie, e i rispettivi sudditi devono sentire soltanto il dovere di "credere", "obbedire" e magari "combattere" per i "sacri principi", giusto come aveva ordinato un innominabile personaggio contestato a dovere ventiquattro anni orsono.

Ovviamente i problemi della chiesa di Roma non ci riguardano minimamente. Noi infatti non abbiamo mai sollecitato alcun "dialogo" coi cattolici in quanto tali. Quello che ci preme rilevare è che il principio di autorità, contro il quale sono diretti tutti i nostri sforzi, sericchiola paurosamente anche dove sembrava che dominasse incontrastato.

l. f.

(Da L'Internazionale) ..